

OGNI

GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

S' INSISTE SULLA LEGA DEGLI STATI ITALIANI

La nostra gioia è stata assai breve: Ora cominciano i nostri dolori; se non faremo senno, e tosto, andremo miseramente perduti. Ci è occorso di dirlo più volte, e vogliamo ripeterlo oggi che la patria si trova esposta a gravi pericoli, cioè, che noi Italiani non altrimenti potrem salvare noi stessi e le nostre nuove istituzioni, se non che accettando e riconoscendo una unione federativa di tutti i grandi e piccoli stati della penisola. Più inclinati di molti altri popoli al predominio del particolarismo, pel lungo disuso del costume civile, le divisioni anticate, radicate, passate quasi in natura, e la stessa conformazione geografica del nostro paese, noi non possiamo pensare almeno per adesso, ad un'unità più perfetta, o in un maggiore incartamento, se non che in quello che può derivarci dalla lega delle varie famiglie italiane. Questa è verità più chiara ed evidente della luce del sole, e coloro che la combattono o han cercato di combatterla, sono stati e sono i veri nemici, anzi i traditori della patria. Ove infatti l'Italia venisse a costituirsi a quel modo che tutti i buoni e noi principalmente desideriamo, certo non le potrebbe sopraggiungere niuno di quei mali che di presente le sovrastano, trovandosi essa così scissa, così divisa dall'Alpi alla Sicilia. E il tempo di riunirsi non è ancora passato, ma invece è venuto ora che i pericoli c'incalzano e ci premono da tutte le parti, ora

che il nemico comune congiura ai nostri danni, e vorrebbe spenta fra noi per mezzo della sua forza brutale la coscienza di nazione, per ridurci all'antico servaggio. Quando nei primi giorni del nostro risorgimento levossi tra tutti i popoli della penisola un grido concorde di fratellanza e di amore; quando al nostro ridestarci dal lungo sonno di schiavitù ci stringemmo la mano come in segno di un patto che poi si dovea suggellare con atti e modi più solenni, chi tra le nazioni europee non ci credè forti ed invitti? E lo stesso Austriaco detestato, abborrito da tutti, comunque avesse le apparenze così minacciose e formidabili da incutere spavento negli animi de' riguardanti; l'Austriaco che sgomentava i Lombardi col terrorismo delle sue leggi statarie, coi supplizii e le atrocità più barbariche e crudeli, riconobbe anch'egli nella nostra unione la sua prossima ruina; e non sì tosto l'eroica Milano volle scuotere dal collo il giogo vergognoso ed infame che l'opprimeva, egli fuggì come vinto e sperperato, e si raccolse in un luogo più sicuro per provvedere alla sua salvezza. Allora la causa d'Italia parve vinta, allora niuno potè dubitar della nostra indipendenza, allora credemmo di esser finalmente giunto il tempo tanto sospirato ed atteso invano, di veder lo straniero cacciato al di là de' monti, vergognosamente respinto fino alle ultime dimore della sua terra nativa e nostra perpetua nemica. Perciocchè le celebri giornate di Milano non si crederon già gli sfor-

zi meravigliosi di un popolo e di una città sola, ma di tutti i popoli e di tutte le città della penisola. Allora infatti fu udito un grido lungo e prolungato di armi e di guerra dall' un capo all' altro d' Italia: armi gridava il Piemonte: armi la Toscana: armi la Romagna: armi il regno di Napoli. Tutti si riscossero e si ridestarono a quel grido, che come vampa elettrica rapidamente si diffuse e accese gli animi di un insolito entusiasmo; e soprattutto la fervente gioventù, abbandonando ogni cosa più cara e diletta, mosse rapida dove era più accanita la lotta ed il pericolo più sicuro, e combattè, e vinse, perocchè quelle armi e quei giovani aveano l' assenso ed il favore di ventitrè milioni di abitanti; ed il nemico, comunque numeroso ed agguerrito, si persuadeva a sgombrar per sempre dalle nostre terre, perocchè non si combatte, nè si può combattere con onore o successo contro le idee, la coscienza ed i convincimenti di ventitrè milioni di abitanti tutti concordi ed uniti. Finchè dunque tra tutti gl' Italiani durò quell' unità di sentimenti e d' idee che li manteneva stretti con vincoli di amore e di fratellanza, comunque niun patto solenne si fosse tra loro iniziato o giurato pubblicamente; essi furon sempre vincitori, ed il nemico stesso li credè e li ritenne invincibili. Ma non sì tosto l' unione fu rotta dalla gelosia degli uni, dalla perfidia degli altri; non sì tosto l' elemento di disgregazione e di dissoluzione è venuto a rompere l' unità di quell' istessa Italia, che così prodigiosamente pareva conglobata in sè stessa, ed ecco in un subito mutarsi le nostre sorti; ecco il nemico fatto altiero e baldanzoso dal felice successo delle sue armi; eccolo nuovamente alle porte di Milano; eccolo a Ferrara; eccolo a Bologna; eccolo alle legazioni di Romagna, dove un general Welden pubblica un proclama, da cui traspare l' orgoglio e la fiera di chi lo detta. « Guai (egli dice) a coloro che si mostreranno sordi alla mia voce ed oseranno di fare resistenza. Volgete lo sguardo sugli ammassi fumanti di Sermide. Il paese restò

distrutto, perchè gli abitanti fecero fuoco sui miei soldati. » E donde l' alterezza di queste superbe parole, se non che dall' esserci noi divisi, dal non aver curata o voluta fin dal principio la lega e la federazione, che sarebbe stato il vero baluardo della nostra libertà e della nostra indipendenza? Deh! facciamo senno una volta. Mettiamo da banda questo spirito borghese, ristretto, pusillo, gorgo, taccagno, misero, destituito di nervi e di altezza, non ardito, non prode, non generoso; e i Principi più che i popoli prendano una volta la nobile risoluzione di unirsi e alfratellarsi tra loro e concorrere coll' onnipotenza de' loro desiderii e delle loro forze a questa santa causa italiana. Deh! cessi la stampa dallo svergognar l' uno ed esaltar l' altro, per abbassarli o distruggerli tutti. Nella nostra unione, nella nostra concordia sta tutta la nostra forza. Ogni parola che tende a romperla o annientarla, è una bestemmia, un sacrilegio. Maledetto, eternamente maledetto chi l' avrà pronunziata. Il tempo della lega e della federazione italiana non è passato ancora. Popoli e Principi deh badate a voi stessi ed al vostro avvenire! Da questo fatto dipenderà la sorte di ventitrè milioni di abitanti. Voi ne' vostri dissidii chiamate la Francia per liberarvi dal giogo austriaco e quantunque la necessità vi spingesse a ciò fare, pure operando a tal modo compromettete la salute della patria e le togliete l' onore, unico bene che le rimane ancora.

RECLAMO

Che la polizia abbia divisato di manomettere i dritti dei cittadini e lo stia mettendo in atto è cosa nota a tutti, ma che la camera non debba prenderne stretto conto mi pare irregolarissimo. Giovedì verso sera da un ispettore travestito con altri birri anche travestiti furono arrestati sei infelici venditori di carte volanti e menati alla Prefettura. Qual era il loro

delitto? di vendere il *Lampo*! Ma ci può essere un foglio più *innocente* del *Lampo*? e poi sia innocente o no, con qual dritto si arrestano dei cittadini che non hanno commesso alcun delitto, mentre si lasciano poi andar liberi i ladri che impunemente rubano per le vie? Fu detto nella legge repressiva provvisoria che i venditori dovessero avere un permesso, la Prefettura pubblicò un'ordinanza per gli spacciatori, e questa fu scrupolosamente osservata; ma poi bel bello, ad uno ad uno ha tolti quasi tutti questi permessi, vietando alla povera gente di lucrarsi un pane. E queste angherie si commettono contro infelici che percorrono tutte le vie della città da mane a sera per buscarsi un tozzo di pane e due frutta, ed andare la notte a riposar le stanche membra sugli scaglioni delle chiese o sulla nuda terra. Ma sapete perchè la polizia procede a tal modo? perchè vorrebbe veder distrutta la stampa libera, la quale sta e starà sempre qual baluardo inespugnabile contro gli abusi, e quantunque essa se la rida e dica lasciateli parlare, pure è intimamente persuasa che *gutta cavat lapidem!*

UN' ALTRA PRUOVA

Si va vociferando che si deve togliere la costituzione, perchè è una cosa insopportabile ed ha prodotto gravi danni. Ma esaminando maturamente le cose a quattr'occhi e senza l'intervento dei retrogradi assolutisti e dei terroristi, vi persuaderete che codeste sono fandonie le quali si spacciano per impaurire quelli che prestano fede a questi spauracchi; e poi tanto maggiormente non ci dovete prestar fede in quanto il *Tempo* non ne ha ancora fatto cenno, e quando il *Tempo* non ve lo dice potete star tranquilli, perchè quel giornale rassicura gli animi di tutti i conservatori di qualunque classe, e se non basta la sua aurea penna, gli vengono in soccorso i suoi *compari* i quali assicurano come

quello sia il primo giornale, il più veridico, il più esatto, il più coscenzioso di quanti ne vengon fuori sotto la luna. In tutte le cose vi debb'essere un ordine gerarchico, il *Tempo* difende il ministero e gl'impiegati debbono difendere il *Tempo* e dandosi entrambi la mano, dividendo le stesse opinioni, ne nasce quell'accordo perfetto che vedete tutti i giorni messo in pratica. Che poi vogliate pigliare argomento di questa notizia da certe piccole licenze di arresti, visite domiciliari ed altro che va facendo la polizia, sarebbe volere andar troppo pel sottile. Se non avete presente la carta, compratela, finalmente costa un grano, ed in essa carta troverete scritto che il domicilio è inviolabile e che la polizia non può arrestare che in flagranza o quasi flagranza: spendete altre due grani e leggete gli ammendamenti da noi fatti a questi articoli e le spiegazioni date in due numeri del nostro *mondo vecchio e nuovo* e vi persuaderete che tutto va in regola. E poi certe precauzioni bisogna prenderle, in opposto ne potrebbe venire un'altra volta l'anarchia e lo scioglimento, cose perniciose e di cui Iddio ci liberi, massime di questi tempi. Il *Marchese*, di buona memoria, in lasciando queste contrade disse: verrà di e mi piangerete anzi mi desidererete, perchè si ricordava in quei supremi momenti della vecchia di Nerone. Io non voglio dire se aveva torto o ragione e lascio a voi l'ardua sentenza, ma a voi che leggete questo foglio, intendiamoci!

UN ATTO GENEROSO

In mezzo a tanto lutto, la provvidenza di un Dio di giustizia fa ancora tralucere un lampo di gioia, e l'anima de' buoni riceve il balsamo del contento. Un atto eminentemente generoso è venuto a dar vigore all'addolorato nostro spirito, è venuto a mostrarci che di uomini nobili non vi à totale penuria. Gli sventurati figli di Sicilia che furon fatti pri-

gionieri dopo i casi di Calabria, gemevano accalcati nel Bagno di Nisida, laceri e spartuti, senza camicia e mancanti di tutto. Mercoledì 9 corrente 150 di tali infelici furono inviati a Capua. Prima di lasciare Nisida due generosi cioè, il dotto sacerdote Papa Demetrio e Luigi Scovazzo, offrirono loro biancheria per quanta ne abbisognava ed ogn'altro ch'era necessario a ristorarli dai patimenti sofferti. Frutto era questo della cristiana pietà di molti siciliani qui dimoranti che con istantanee offerte vollero soccorrere i generosi fratelli.

La distribuzione fu fatta nella corte del Bagno, ed una nobile gara si osservava fra quegli infelici ed i loro benefattori; mentre i primi cercavano limitare i bisogni affinché i soccorsi si estendessero su tutti i loro compagni, dall'altra parte il Demetrio e lo Scovazzo gli obbligavano con modi cortesi ad accettare quanto loro veniva offerto. Lagrime di gratitudine erano l'eloquente risposta di quegli sventurati. Si piangeva di tenerezza, quell'istante faceva loro dimenticare tutti i mali durati, e la lor trista sorte. La commozione degli astanti, e di quegli il cui cuore adamantino non si scuote sì facilmente, fu immensa, l'uomo godè di quella gioja purissima ch'è figlia solo delle azioni benefiche. Abbiatevi anime egregie, abbiatevi quella lode che vi è dovuta; ed inorgogliate ben a ragione poichè adempiste ad un ufficio santissimo. Il compenso più bello che possiate attendervi è le benedizioni degli infelici.

PROGRESSO

Come sono curiose le cose di questo mondo per chi le esamina attentamente! Fino a due mesi fa ci piovevano ogni dì dalle provincie lodi sperticalissime, portavasi a cielo il nostro giornale spronandoci a proseguire nel nobile

aringo per ismorbare il paese dal fecciume della più parte dei vecchi funzionarii, i quali se per poco mutaron faccia, il loro cuore e le loro azioni furon sempre le medesime; e dalle amministrazioni e dai ministeri e dal seno stesso della tremenda polizia ci pervenivano documenti di ogni maniera ad attestare i fatti turpi, gli abusi e la vita pubblica di taluni individui che erano tuttavia in impiego o vi eran proposti, e noi facendoci interpreti della pubblica opinione, ne pubblicavamo le nefandezze. Oggi la cosa va tutto al rovescio: non solo non riceviamo più reclami dagli amministrati e dagli impiegati (poichè quando si tratta di fatti in appoggio dei quali vi sian documenti, a noi non manca il coraggio civile di pubblicarli) non solo ognuno ha sottoposto il collo al giogo e vive certo in cuor suo che il dispotismo sia nel suo pieno vigore, non solo si biasima altamente il nostro giornale da tutti come perverso, non solo si teme da taluni di comprarlo, nel dubbio di potersi compromettere, ma si attaccano tutti fortemente al *Tempo* come il propugnatore dell'attuale governo; e dalle provincie e dalle comuni non rifinano di lodarlo e sindaci e parrochi, pregandolo caldamente a voler proseguire nel nobile ufficio. Così e non altrimenti essi possono reggersi nei loro impieghi, così e non altrimenti possono seguitare ad esercitare il monopolio e gli abusi commessi sinora. È vero che il ministero ha dovuto durar molta fatica per trovarsi un avvocato, ma la scelta che ha fatta è stata tale che non gli rimane niente a desiderare. Eppure, come è ingiusta la società: non trovarsi fra noi un solo che con vistoso stipendio avesse voluto mettersi a difendere una causa così giusta, così santa, così onorata, ed essere costretti a trovarlo altrove! Oh umana animadversione!!

IL GERENTE

Gennaro d' Angelo

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO